

Albania

Indicazioni di urgenza

N. *1930* di recapito — Rimesso al fattorino — ad ore *1930*

Ufficio Telegrafico

PRESIDENTE CAMERA DEPUTATI ROMA

Posto raccomandato — P. — Conoscenza in 10 indietri — T. —

Il Governo non assume una responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse a mano per errore ed in seguito a rifiuto e irreperibilità del destinatario devono essere compilate dal mittente. Invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario può essere caso di ritardo nella consegna.

1830
1930



Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra. Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i secondi della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	

R PIANA GRECI 18 34 e 16 =

= CITTADINI COLONIA ALBANESE PIANA INVOCANO AUTOREVOLE INTERVENTO
 CONTRO SPARTIZIONE ALBANIA SALVAGUARDIA INTERESSI PRESTIGIO
 ONORE ITALIA SOLENNEMENTE IMPEGNATA PROCLAMA ARGIROCASTRO
 = PROF GILSEPPE SCHIRO ' PROF GAETANO -
 PETROITA - CAV PAOLO SIRCHIA - SALVATORE STASSI =

Ufficio Telegrafico

Di

Indicazioni di urgenza.

URGENT ONOREVL PRESIDENZA

CAMERA DEPUTATI ROMA =

Per
 Per
 Può

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenti

Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto e irre

Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fatto

il diritto a reclamare in caso di ritardo nella consegna.

Stante.

gramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde

Ricevuto il

13.20

ore

Per circuito N.°

Ricevuto



Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ora e minuti	
+ D ARGIROCASTRO 38 197 2 18=							

= CITTADINI EROICA CORITZA ALLARMATI NOTIZIE UFFICIALMENTE NCN SMENITTE CIRCA
 CESSIONE CITTA ' ALLA GRECIA IN TRISTE ESODO HANNO ABBANDONATO SACRO SUOLO NATIO
 DECISI PERIRE DIFESA INESPUGNABILE ROCCA PATRIOTTISMO ALBANESE . ALBANESE TUTTI
 UNITI COME UN SOLO UOMO NCN TOLLERANDO MANOMISSIONE PRINCIPI NAZIONALITA '
 SOLENNEMENTE PROCLAMATI DEI BVALI POPOLO ITALIANO FEDELE GLORIOSE TRADIZIONI SI E'
 ' RIVELATO TUTORE E VINDICE SONO PRONTI INPEDIRE ANCHE CON LE ARMI CHE FRATELLI
 SIANO STRAPPATI PATRIA . POPCLO ALBANESE MEMORE INPEGNI ASSUNTI GOVERNO ITALIANO
 CON IL PROCLAMA DI ARGIROCASTRO CONFIDA VALIDO AIUTO GENEROSA ITALIA REALIZZAZIONE
 INTEGRALE VOTI NAZIONALI ED E ' SICURO CHE SUO CONFRONTO SARANNO RISPETTATI. 852

N. 172 di recapito — Rimesso al fattorino — ad ore 19.10

30 Teleg. — 1918.

Indicazioni di urgenza

Ufficio Telegrafico

DI

PRESIDENTE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI ROME



Il Governo non assume alcuna responsabilità.

Le tasse riscosse in meno per errore ed in seguito.

Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal
fornitore a reclamare in caso di ritardo nella consegna.

Programma: la mancanza di tali indicazioni il destinatario perde

Ricevuto il 19 ore



Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio
della Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi
esseri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero
dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma,
il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti
della presentazione.

Per circuito N.° Ricevuto 35

QUALIFICAZIONE	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	<u>Scopardi</u>						

EASTPITTSBURGH 78 45

853

NEL NOME DI SOCIETA Drita DI ARGIROCASTRO FACCIO APPELLO AI
SENTIMENTI DI GIUSTIZIA E HUMANITA DEI RAPPRESENTATI DEL VALOROSO
POPOLO ITALIANO PER SALVAGUARDARE INTEGRITA TERRITORIALE DI ALBANIA
MINACCIATA DA INTRIGHI GRECI E SERBI STOP ALBANESI NOS POSSONO CREDERE
CHE ITALIA POSSA CONCLUDERE INTESA DISONORANTE COI GRECI PER CEMERE
AL ALBANIA MERIDIONALE E SPECIALMENTE ARGIROCASTRO DOVE GENERALE
FERRERO PROCLAMO E RIAFFERMO INDIPENDENA DELLA PANIA ALBANESE STOP
TALE CONCESSIONE SAREBBE COLPO TEI GRAZIA PER ALBANIA E UMILIAZIONE PER
ITALIA STOP SIAMO SICURI CHE PARLAMENTO ITALIANO DIFERDERA INTEGRITA
E INDIPENDENZA ALBANESE E NELLO STESSO TEMPO ONORE E INTERESSI
ITALIANI , JOFFRE POSHI PRBSIDENTE DI Drita 345 PO BOX EASTPITTSBURGH PA

Rome 9 ottobre 1919

Giuzi Ignor Rappresentante

Ho ricevuto l'appello della
Delegazione albanese ~~per la~~
per la pace ~~(mitta a ottava)~~
~~in rappresentanza del popolo albanese)~~

de lei rivolto alla
Camera dei Deputati.
Ego traversa ~~dei~~ di
singolarità nei nuovi
italiani, come qui
notate ogni sezione di
popolo liberi ~~si~~

~~Costituenti del popolo~~
~~come l'italiano, che per trattare~~
~~ogni ~~del~~ parte~~
~~la parte ~~del~~ lavoro ~~del~~~~
~~una ~~del~~ parte ~~del~~ nel~~
~~trattando ~~del~~ parte~~
~~la parte ~~del~~ parte, non~~
~~Delegato, a ~~del~~ parte~~
~~collegi ~~del~~ parte ~~del~~~~
operasse

M Rendine

al Ignor
~~Edo~~ Ekrem Libohova
Rappresentante d'Albania
Roma

Romë më 8/9/1919

N.166 A

Objekt

Comunicazione di
appello.

Signor Presidente,

La Delegazione Albanese presso la Conferenza della Pace a Parigi mi incarica di presentare all'Eccellenza Vostra l'appello qui accluso.

In questo più critico momento della sua storia in cui si vede minacciata la sua stessa esistenza la nazione albanese s'indirizza ai nobili Rappresentanti del grande e generoso popolo amico per la conservazione dei suoi più imprescindibili diritti e per la realizzazione delle sue più legittime aspirazioni.

Voglia gradire, Signor Presidente, le assicurazioni della mia più alta considerazione.



Il Rappresentante d'Albania

Ekrem Libohova

Sua Eccellenza

Il Presidente, della Camera dei Deputati

ROMA

ALL' ONOREVOLE PRESIDENZA

DEL PARLAMENTO ITALIANO

R O M A .

Agli illustri Rappresentanti del popolo italiano che, ri-
sorto a vita libera e indipendente in base al principio di nazio-
nalità, sta ora per completare la tanto sospirata unione nazionale,
dopo una lunga e sanguinosa guerra eroicamente combattuta in no-
me di questo santo principio, si rivolge fidente il piccolo ma ve-
tusto popolo albanese nel momento più critico che abbia mai attra-
versato la sua patria minacciata di inque smembramento.

Una vicinanza di molti secoli ed una comunanza di reci-
proci interessi hanno finito per imprimere nell'animo della na-
zione albanese la ferma convinzione che sull'altra sponda dell'A-
driatico vive un popolo amico, un nobile e grande popolo al quale
la legano vincoli storici indissolubili.

Gettando il suo timido sguardo sui diversi popoli, che lo
circondano, il popolo albanese cercherebbe invano un'altra nazione
amica da cui implorare aiuto e sperare appoggio, e che più della
nazione italiana si sia commossa dinanzi ai pericoli incorsi
dall'Albania e presso la quale il suo grido di angosciata prote-
sta abbia trovata un'eco più simpatica e possente.

Nel 1878, in seguito alla vittoria della Russia contro la
Turchia, il Congresso di Berlino aveva deciso di strappare all'Al-
bania dei grossi lembi di territorio in favore degli Slavi e dei
Greci.

Di fronte a questa immane sciagura gli Albanesi insorsero compatti ed impugnarono le armi per opporsi colla forza allo smembramento della loro patria. Ma la spietata volontà dell'Europa e le feroci e numerose truppe del Sultano ebbero alla fine ragione sugli insorti albanesi ed il crudele sacrificio del loro territorio nazionale fu in parte compiuto.

Contro questa inaudita ingiustizia commessa in danno della nazione albanese in nessun Parlamento, in nessun Senato del mondo si protestò con tanta sincerità e con maggiore energia di quello che si fece al Parlamento ed al Senato italiano. I nomi illustri degli onorevoli Marchese Raffaele Cappelli, Ruggero Bonghi, Giuseppe Massari, Medoro Savini, Quirico Filopanti ed altri, e dei senatori Gioacchino Pepoli e Caracciolo di Bella rimarranno sempre impressi, a caratteri indelebili, nella memoria del popolo albanese in segno di imperitura riconoscenza.

Nè si creda che l'azione del Parlamento e del Senato italiano in favore dell'Albania si sia arrestata a questa sola occasione. In questi ultimi vent'anni la questione albanese vi ha formato spesse volte oggetto di discussione, e non vi sono mai mancati i deputati e i senatori che hanno preso la parola in difesa dei diritti della nazione albanese.

Nel 1901, quando il fremito della rivoluzione contro il giogo ottomano scuoteva da un capo all'altro tutta l'Albania, l'on. Giovanni Bovio, seguito dall'approvazione generale della Camera, pronunciava nella tornata del 7 Giugno queste memorabili parole: " L'Italia conforme alla sua origine ed al suo diritto pubblico non può dire se non questo, che l'Albania è degli Albanesi..."

A quelli che contestavano al popolo albanese la capacità politica di risorgere a dignità di nazione rispondeva sempre al Parlamento l'on. Conte Guicciardini in questi termini: " Chi lo contesta appartiene a quella medesima scuola che già contestò la capacità politica del popolo italiano. Le sue tradizioni gloriose la sua refrattarietà a farsi assorbire dalle nazionalità che lo

circondano, la sua sete d'indipendenza e di libertà e la sua fiera-
rezza dicono, nel modo più evidente, che l'autonomia del popolo
albanese non è una fisima di idealità; è un concetto politico che
bisogna coltivare e sviluppare.

" D'altro lato, l'autonomia di quel popolo com'è conforme
al principio di nazionalità che fu l'anima del nostro risorgi-
mento, così è la sola soluzione della questione albanese che non
offende nessuno degli Stati che hanno interessi nei Balcani e
nell'Adriatico.

" L'autonomia del popolo albanese pertanto è la sola solu-
zione vera e opportuna della questione albanese. Vera perchè dis-
cende dal principio di nazionalità; opportuna perchè non offende
nessuno Stato...." (Tornata 8 Giugno 1901)

Durante la sessione del 1901 i diritti del popolo alba-
nese hanno trovato al Parlamento italiano altri validi difensori
negli onorevoli De Marinis, Di Sant'Onofrio, Luigi Luzzatti, De
Niccolò e molti altri ancora che, nella tornata del 13 Giugno 1901,
presentarono un ordine del giorno dal quale traspare chiara la
simpatia dei rappresentanti della generosa nazione italiana per
" il raggiungimento delle aspirazioni nazionali del popolo alba-
nese.... riconsacrando così antichi vincoli che si riamodano alle
tradizioni, alla storia, ai comuni ideali che arrisero nel trionfo
all'Italia, e che sorreggono e confortano la fede operosa e ga-
gliarda della terra di Albania."

Le dimostrazioni di simpatia del Parlamento italiano
verso il popolo albanese non sono neanche in seguito venute meno,
e la poderosa parola degli onorevoli Guicciardini, Di San Giuliano
Di Laurenzana, Fortis, Eugenio Chiesa e di molti altri si è fatta
sentire in favore degli Albanesi ogni qualvolta essi hanno riten-
tato la prova delle armi per scuotere il giogo straniero ricon-
quistare la loro libertà ed indipendenza.

Nella tornata del 7 Giugno 1911, mentre in tutta l'Albania ferveva la rivoluzione contro i Turchi, l'on. Eugenio Chiesa diceva tra altro: " Garanzie di pace, di progresso noi dobbiamo volere, auspicando l'Albania degli Albanesi.... Ella disse, onorevole Ministro (Di San Giuliano) nel 1907, che la politica estera italiana fondata sul riconoscimento del principio di nazionalità può costituire, per l'Italia, una forza politica feconda di vantaggi politici, destinata a vincere.

" Or bene, questa è soluzione che noi domandiamo, oggi, per la questione albanese.....

" Noi pensiamo che anche per il popolo albanese deve sorgere il giorno della giustizia; e speriamo che per mezzo nostro, onorevoli colleghi, il Governo saprà intendere il debito suo...."

Ma i ripetuti eroici sforzi degli Albanesi per scuotere il giogo ottomano, che nell'estate del 1912 ebbero per glorioso epilogo l'occupazione di Uskub e la caduta del regime giovanetureco, non sortirono, disgraziatamente, l'effetto desiderato a causa degli intrighi e delle velleità degli Stati Balcanici. Questi, ingelositi dei clamorosi successi ottenuti dagli insorti Albanesi, si misero subito d'accordo per strappare loro i frutti della vittoria ed, a questo proposito, si affrettarono a dichiarare la guerra alla Turchia sulla quale ebbero facilmente ragione, poichè, come bene osserva lo scrittore francese signor Jaray nel suo libro intitolato " L'Albanie Inconnue " la Turchia era stata già, tre mesi prima, debellata e messa fuori combattimento per opera degli Albanesi.

Gli Alleati Balcanici iniziarono la lotta sotto la nobile divisa di campioni della liberazione dei popoli gementi sotto il barbaro giogo tureco, ma, al momento della vittoria, non intesero applicare dovunque questo principio e non vollero riconoscere i sacri diritti della nazione albanese, la quale, tuttavia, era

forse quella che vantava maggiori titoli per un tale riconoscimento. Guidati dai loro rapaci istinti ed aiutati e sostenuti da potenti protettori gli Stati Balcanici esigevano la spartizione di tutto il territorio albanese a loro profitto.

Anche questa volta il pericolo incorso dall'Albania commosse profondamente il generoso cuore del popolo italiano e non mancò di suscitarvi sentimenti di rivolta e di indignazione contro le cupide brame e le ingiuste pretese degli Alleati Balcanici.

A questo proposito l'on. Carafa d'Andria nella tornata 8 Marzo 1913 del Senato Italiano diceva tra altro: " Aggiungo che la formula " I Balcani ai popoli balcanici " è un'adulterazione del principio di nazionalità, perchè, ad eccezione dell'Albania, gli Stati Balcanici sono di nazionalità mista e nella loro costituzione il principio di nazionalità fu abbastanza sacrificato.... I popoli balcanici si mossero alla guerra per difendere i loro fratelli oppressi, ma poi hanno invaso l'Albania e manifestato di spartirla a loro vantaggio..."

In questa stessa tornata del Senato, l'allora Ministro degli Affari Esteri, on. Marchese di San Giuliano, soggiungeva sempre a proposito della questione albanese: " E necessario che l'Albania abbia tali confini e tale organizzazione che possa svilupparsi e progredire. Le condizioni di arresto dello sviluppo sociale in cui oggi quel paese si trova non debbono far pensare che non possa in condizioni favorevoli quella nazione, che ha alte qualità morali e intellettuali, raggiungere quel livello in cui sono le altre nazionalità..."

La Conferenza degli Ambasciatori a Londra proclamò nel 1913 la libertà e l'indipendenza dell'Albania, ma di un'Albania mutilata e ischeletrita, alla quale erano stati sottratti i mezzi necessari alla sua esistenza.

Approfittando della situazione precaria, che era fatta all'Albania sin dal primo giorno della sua costituzione, gli Stati Balcanici, non contenti di averle strappato le sue migliori pro-

vincie, moltiplicarono i loro insidiosi maneggi per crearle imbarazzi e difficoltà e arrestarne il libero sviluppo. Mentre i Serbi ed i Montenegrini facevano continue incursioni nel territorio albanese massacrando e depredando i pacifici abitanti e gettando ovunque il terrore e la desolazione, i Greci, prima di darsi ad evacuare l'Albania meridionale da loro occupata durante la guerra balcanica, vi costituivano nella primavera del 1914 il cosiddetto Governo Provvisorio dell'Epìro del Nord sotto la presidenza del Signor Zografos, governatore generale della provincia di Janina.

Il popolo italiano è più di ogni altro in grado di conoscere, attraverso il racconto dei suoi soldati che dal 1916 occupano il paese, gli orrori, i massacri, gli incendi e le devastazioni che le bande cretesi ed i soldati greci camuffati da insorti epiroti hanno commesso nelle regioni di Koritzza e di Argirocastro dove più di trecento villaggi furono distrutti, parecchie centinaia di infelici furono massacrati e più di cinquantamila abitanti furono costretti ad emigrare di cui buona parte perì di fame e di stenti tra le paludi di Valona.

Sugli orribili misfatti consumati dagli Slavi nei territori dell'Albania del Nord da essi occupati, cediamo la parola alla Commissione d'inchiesta nei Balcani (1913-1914) della Dotazione Carnegie, la quale arriva a questa spaventevole conclusione: " Incendi di case e di villaggi, uccisioni in massa di popolazioni disarmate ed innocenti, violenze inaudite, saccheggi e brutalità di ogni sorta; ecco i mezzi di cui le truppe serbo-montenegrine si sono servite e si servono ancora nell'intento di trasformare la fisionomia etnica delle regioni esclusivamente abitate da Albanesi. "

Venne poi la guerra generale e la neutralità dell'Albania, garantita dalle Grandi Potenze, fu violata da entrambe le parti belligeranti. Il nostro paese fu trasformato in campo di

battaglia e conobbe tutti gli orrori della guerra coprendosi di rovine e vedendo morire di fame migliaia de'suoi figli.

Dopo la vittoria dell'Intesa, che significava il trionfo del diritto e della giustizia, gli Albanesi, i quali vi avevano contribuito nei limiti delle loro forze, formularono e presentarono alla Conferenza della Pace le loro rivendicazioni nazionali basandole sul principio di autodecisione dei popoli. Essi avevano la piena certezza di veder restituiti alla loro madre-patria i territori albanesi incorporati agli Stati limitrofi in seguito alle decisioni del Congresso di Berlino e della Conferenza di Londra del 1913. Per gl'infelici abitanti di questi territori, che hanno conosciuto gli orrori dell'invasione greca e che oggi ancora, come per lo passato, sono abbandonati in preda ad un feroce massacro a scopo di estermio da parte degli Slavi, la Delegazione albanese ha domandato in parecchie riprese alla Conferenza della Pace il diritto al plebiscito.

Ma invece di ottenere giustizia, gli Albanesi vedono oggi il loro paese minacciato di iniquo smembramento in seguito alle ingiuste pretese dei loro vicini. Per di più essi hanno il dolore di constatare l'esistenza di un trattato segreto concluso a Londra il 26 Aprile 1915 e firmato anche dall'Italia; trattato che non tiene verun conto dei diritti del popolo albanese e la cui applicazione significherebbe la completa distruzione dell'Albania.

Eppure anche durante la guerra, anche dopo la conclusione di questo trattato, l'Italia ha dimostrato di interessarsi sempre dell'Albania. Nella tornata della Camera dei Deputati del 1° Dicembre 1915 l'allora Ministro degli Affari Esteri, on. Barone Sidney Sonnino, diceva tra altro: " Ha importanza grandissima per l'Italia il mantenimento dell'indipendenza del popolo albanese, la cui spiccata e antica nazionalità fu invano per scopi interessati discussa

e negata... Ed il 3 Giugno 1917 il Tenente Generale Giacinto Ferrero, comandante il Corpo di occupazione in Albania, per ordine del Governo di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, proclamava solennemente l'Unità e l'Indipendenza di tutta l'Albania."

Nella straziante angoscia, che dilania i loro cuori, gli Albanesi non possono mai sopporre che l'Italia possa derogare ai nobili principi da cui trae la sua origine, misconoscere i suoi interessi che vogliono un'Albania amica grande e forte, e mancare alle solenni promesse fatte al popolo albanese per bocca de'suoi rappresentanti ufficiali!

In queste dolorose circostanze, a noi albanesi tornano alla mente le fatidiche parole dell'on. Medoro Savini, pronunciate al Parlamento italiano nella tornata del 24 Novembre 1880, che dovrebbero servire di monito a tutti quelli che hanno in mano le sorti della nazione albanese, e specialmente al Governo d'Italia, che è più di tutti interessata all'esistenza dell'Albania. Prendendo le mosse dalla Dimostrazione Navale di Dulcigno, l'on. Savini diceva tra altro: " In nome della storia io affermo che gli Albanesi sono una nazionalità; gli Albanesi sono un antico popolo di razza pelasgica, più antico dei Greci e dei Romani; una forte razza che conservò sempre il suo carattere, la sua lingua, la sua fisionomia, la sua impronta... Sono pochi. Ma che importa? Grozio, se ben rammento, come ho sentito dire dai professori, Grozio afferma che si possono cedere i popoli! È una specie di comunismo ufficiale! Invece Gian Giacomo Rousseau grida: ma almeno interrogateli questi montoni umani!... Ma perché i Francesi non si rassegnano alla perdita dell'Alsazia e della Lorena? Perché non osereste rinunciare alle provincie italiane ancora soggette all'Austria? Perché ammettiamo il diritto della Polonia all'indipendenza? Perché prendeste la difesa della Grecia contro la Turchia al Congresso ed alla Conferenza? Per il principio di nazionalità. E ciò che affermiamo a

Parigi, a Roma, ad Atene, a Varsavia mi sembra che, per essere coerenti, bisogna ammetterlo anche nella questione dell'Albania..."

Quanto meglio appropriate e quanto più efficaci sarebbero oggi queste parole se pronunziate nel medesimo luogo!

Ma è mai possibile che proprio di questi giorni, quando l'Alsazia e la Lorena tornano in seno alla Francia, quando l'Italia completa la sua unità nazionale, quando la Grecia acquista più di quello che non le spettava e la Polonia risorge dalle ceneri come araba fenice, è mai possibile, diciamo, che proprio al momento del trionfo del principio di nazionalità, si voglia soffocare la libertà del popolo albanese e decretare la distruzione della sua patria più volte millenaria? È mai possibile che il popolo ed il Governo d'Italia, immemori delle loro nobili tradizioni di libertà ed incuranti dei loro vitali interessi, si rendano complici di un'inaudita ingiustizia contro un popolo amico, quale il popolo albanese, che nell'Italia aveva fondate le sue migliori speranze e che verso di essa tiene rivolta il suo supplice sguardo in attesa di un generoso e valido appoggio?

No... Gli Albanesi non s'indurranno mai a credere che la nobile nazione italiana, che ha sempre difeso con tanto ardore i loro diritti minacciati dagli altri, possa ora dare il suo consenso al verdetto di condanna a morte della nazione albanese. No, essi non sapranno mai prestar fede alle voci corse di questi giorni circa un accordo italo-greco e non potranno mai pensare che i generosi soldati d'Italia rimettano le infelici popolazioni dell'Albania meridionale nelle mani di quei soldati greci dalle cui torture le liberarono nel 1916.

Gli Albanesi si rivolgono quindi fidenti agli illustri Rappresentanti del popolo italiano alla Camera ed al Senato ed hanno la piena certezza che essi non mancheranno di levare, anche

in questa occasione, la loro autorevole voce in difesa dei sacri diritti del popolo albanese e che, assicurandogli il loro appoggio per il conseguimento de'suoi ideali, vorranno renderlo partecipe della immensa gioia che riempie oggi il cuore del popolo italiano per la sua completata unione nazionale.

Parigi, 3 Settembre 1919.

Il Presidente
della Delegazione Albanese

I Delegati

Q. Zumei
Mehdi Frasheri *Vescovo d' Alessia*
Luigi Gurakukij *d' Albania*
Lef Noe

PERFAQESI' E SHQIPNIES
ROME

Sua Eccellenza

Il Presidente della Camera dei Deputati

R O M A

